Anno I. **Giovedì 18 giugno 1874.** Num. 6.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Il prezzo d'associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri. In vendita alla suddetta, ed all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

ANCORA DELLE DECIME

L'episcopato anticamente come al giorno d'oggi offriva qualche raro esempio di sollecitudine pastorale; ma la massima parte dei prelati era intenta a formarsi un letto di rose in questo mondo e lasciava al popolo la speranza del guiderdone nella vita avvenire. Non si prende in mano un libro del medio evo, che ricordando i sommi sacerdoti del tempio non accenni alla loro mollezza e lussuria. Però in mezzo alle gozzoviglie ed ai divertimenti non dimenticavano i loro parenti, gli amici, i complici, i servi. Non solo poeti, non solo storici profani ci tramandarono i fasti episcopali di quell'epoca, ai quali le decime faceano le e sono incentivo a cedere al lusinghiero guadagno, c[he] ne parla perfino Gregorio VII, che annessi Graziano si lagna, che *certuni* altolocati *vi conferivano le decime e le oblazioni dei cristiani non ai sacerdoti della propria diocesi, ma piuttosto alle persone laiche . . . ed anche ai consanguinei*; il quale stomachevole abuso da B. P. Damiani è chiamato nientemeno che *diabolica nequizia.*

Dichiarato così, che le decime non erano di natura spirituale e che perciò anche i laici ne erano capaci, sorsero i principi, i duchi, i feudatarj, trattarono coi vescovi e subentrarono nella scossione assumendosi l'obbligo di passarne una congrua porzione ai preti. Ove trovavano nei vescovi resistenza alla cessione, le occupavano colla forza o sottraevano i loro territorj dal dovere di pagarle sotto il titolo di beni feudali.

E come facevano i poveri vescovi a vivere e, quello che era più difficile, a sostenere degnamente quel decoro, che proclamano tanto necessario alla loro posizione e con cui giustificano il loro lusso di carrozze, di cavalli, di palazzi riccamente addobbati in città ed in campagna? Ah, non vi prenda pensiero pei vescovi! Il primo insegnamento del Vangelo, che essi studiano per tutti i versi è quello: — *Non vogliate esser solleciti dicendo, che mangeremo? o che berremo? o di che ci copriremo?* —; ma essi lo studiano, lo imparano, lo commentano precisamente per fare tutto il contrario. Non è pericolo, che un solo di essi discendendo dalla cima di un albero abbandoni un ramo prima di essersi bene assicurato della solidità di quello, a cui si appiglia. Per la stolta credenza nel *mille e non più mille* i vescovi avevano già straordinariamente arricchite le loro chiese e possedevano coloni in gran numero, estese possessioni, intiere ville. Per la natura delle cose i mugnaj saranno gli ultimi a morire di fame; per le istituzioni ecclesiastiche saranno i vescovi gli ultimi tra i preti a deporre il lusso.

In progresso di tempo dispiacque alla gerarchia ecclesiastica, che una rendita così vistosa, come erano le decime, fosse stata in gran parte strappata alla loro amministrazione e fu deciso in varj concilii, che i laici mettevano in evidente pericolo l'anima loro col tenere i beni delle chiese e dei poveri. I laici or l'uno, or l'altro, chi persuaso o chi forzato, e specialmente per la pressione di quelli tra gl'imperatori, ch'erano amici dei papi, s'indussero loro malgrado a porre in sicuro l'anima loro; ma seppero ingannare l'aspettazione dei vescovi cedendo le decime ai monasteri ed ai capitoli canonicali, che prestavano per lo più il servizio spirituale. I frati ed i canonici alla loro volta cominciarono a tesoreggiare trattenendo le rendite decimali e passando un quoto per ciascuna parrochia ad un prete da essi istituito in qualità di vicario conduttizio, senza curarsi degli altri preti che in realtà portano il maggiore peso nell'ecclesiastico ministero. Tale pratica venne grandemente scossa dalla Riforma in Germania; tuttavia si mantenne fino ai nostri giorni, ridotta alla quarantesima parte dei prodotti in seguito all'introduzione del servizio personale nella milizia, delle pubbliche gravezze e specialmente delle prediali. Oltre a ciò un editto di Carlo V avea vietato di esigere le decime di quelle derrate, che non datavano da 40 anni retro. Così i prodotti delle sementi importate dopo il 1485 non erano soggetti alle decimazioni, e venivano esonerati da quell'obbligo i novali e tutti i guadagni personali. Avvenne in tale modo, che le decime furono ridotte a quei soli generi ed a quella misura, che oggi è in vigore.

Molte cose si potrebbero dire in proposito: ci contenteremo di dare la risposta a due quesiti di pratica applicazione.... Perchè ed a chi sono obbligati i fedeli a pagare le decime?

I concilii, i papi, i canonisti . . . hanno deciso, che i cristiani sono obbligati a pagare le decime *in rimunerazione e ricambio del benefizio spirituale che ricevono, ed a quelle chiese, ove percepiscono i sacramenti.* Dunque per le leggi ecclesiastiche ognuno deve pagare le decime a quella chiesa parrochiale o curaziale qualunque, alla quale per domicilio stabile ricorre ordinariamente ne' suoi bisogni spirituali. Abbiamo detto, che le decime si devono alle chiese parrochiali e non ai parrochi. Questi hanno diritto di percepire solo quel tanto, che per vivere decorosamente è necessario ad essi ed a quei preti, che per la estensione dei limiti parrochiali o pel numero della popolazione sono indispensabili pel servigio spirituale obbligatorio, poichè gl'inservienti di lusso richiesti dalla moltiplicità delle pratiche e cerimonie non essenziali stanno a carico di chi li domanda. Ne viene di conseguenza, che al giorno d'oggi, sebbene sia giustificata la percezione del quartese dalla legge di prescrizione, è un ladroneccio quello, che si esercita da Monsignor Arcivescovo a Rosazzo, dal Capitolo Metropolitano in molte parrochie e dai Vicarj Foranei dispersi per la provincia. Essi non prestano servigio alcuno nella cura

delle anime, non amministrano i sacramenti, non visitano gli ammalati, non istruiscono negli elementi della religione, non sostengono il peso della residenza e della predicazione. L' arcivescovo, i canonici, i vicarj foranei sono veri calabroni, che vivono colle altrui sostanze e lasciano nella miseria i laboriosi ministri della chiesa.

Incombe alle popolazioni delle singole parrochie il provvedere in via legale, poichè i parrochi defraudati non possono zittire per non essere sul momento sospesi e scommunicati dagli umanissimi Superiori.

Del Sacro Cuore di Gesù.

Questa sorte di culto è dovuto alle aberrazioni d' una monaca Salesiana di nome Maria Alacoque (1670). Si basa ed erge sulla semplice asserzione di essa, che dice di avere veduto in visione Gesù Cristo, che aprendosi il petto le mostrava il cuore ribboccante fuoco, fesso da una ferita, sormontato da una croce e circondato da una corona di spine, e che le *ordinò* d' impiegare quanto di meglio Ella poteva disporre, onde il venerdi dopo l' ottava del Corpus Domini si consecrasse ad una festa in onore del cuore divino. Questa pia allucinata asseriva, che in altre visioni d' abboccamenti ed amori Gesù le toglieva e le dava il cuore.

Monsignor Languet scrisse la vita di questa monaca; il vecchio Clemente X nel 1688 si [illegible] che poteva riuscire buona a qualche cosa e si affrettò a riconoscere il culto al Sacro cuore; i Gesuiti lo favorirono e se ne fecero fautori instancabili di modo, che col loro mezzo è divenuto filo della gran rete delle associazioni religiose, che copre tutta la cattolicità. Il grande Bossuet vescovo di Meaux combattè Alacoque ed il suo nuovo culto con formidabili argomenti chiamandolo *vera aberrazione*. Il vescovo Caylus disse, che il libro sulla rivelazione di M. Alacoque è uno dei più cattivi libri, che mai vennero pubblicati. Papa Benedetto XIV, colla sua autorità lo combattè ad oltranza, ma le mene dei Gesuiti trionfarono di ogni ostacolo, di maniera che Pio IX nel 1864 beatificava la Alacoque ed ora i vaneggiamenti della beata isterica sono passati allo stato di fede proposti alla devozione dei fedeli.

È vero, che i Gesuiti, casisti di prima forza quali sono, dicono che sotto le apparenze del Cuore di Gesù, si adora *d'amor doveroso* l'amore divino di Gesù? Allora perchè non chiamarsi adoratori dell' amore di Gesù? Il segreto è, che abbisognava qualche cosa di materiale, perchè i Gesuiti sono iconoclari per la pelle.

Se la adorazione del Cuore fosse un articolo di fede, o per lo meno utile alla salute dell'anima sarebbe ingiuria alla divina persona di Cristo solo pensare, che Egli non lo abbia insegnato; ma nè G. Cristo, nè gli Apostoli non insegnarono mai tal fatta di culto, che sotto titolo di devozione confina colla ciurmeria e possiamo dire ai deturpatori del vero: Mostrateci in tutto il nuovo Testamento una sola parola, che per lo meno alluda a tale culto e voi avrete vinto. Di più, se voi volete cavillare col dire, che tutto Gesù è adorabile e perciò ognuna parte del suo Corpo, noi vi domanderemo: Perchè egualmente non vengono esposte sugli altari all' adorazione dei fedeli le altre parti e specialmente quella, che si trova canonicamente sanzionata a reliquia del Corpo divino nel bollario dei papi? In Francia terra classica per le stravaganze religiose quella reliquia, che noi per delicatezza non vogliamo nominare, dalle matrone è tenuta in adorazione speciale. Ecco fin dove si arriva a seguire i Gesuiti!

Domandiamo ancora a questi Signori, che sono tanto teneri pel culto del Cuore di Gesù perchè si spaventano alle sue parole, al Vangelo? Forse perchè quelle parole sono troppo chiare e darebbero il vero ritratto dei moderni santi, i quali troverebbero il più bel riscontro nel c. XXIII di S. Matteo, che ai nostri lettori raccomandiamo di leggere, affinchè conoscano le piante parassite nel campo del Signore.

Il culto del S. Cuore di Gesù nelle loro mani non è che un pretesto per intorpidire ed eludere la fede cristiana e costituire associazioni, che inconscie dei loro fini lavorino pel loro interesse.

L' associazione al Sacro Cuore di Gesù.

Questa può considerarsi la plebea fra tutte le associazioni; però nella mente dei procuratori ha la sua alta importanza appunto perchè è la più diffusa e penetra in tutte le arterie della società umana. Abbracciando tutti i ceti e tutte le condizioni è forte strumento e ponte ai raggiri ed alle obblique pretensioni di chi si vale della religione e della coscienza per fermare un potere, che sfogge tutti i giorni, e ricostituire un regno già distrutto, onde, se fosse possibile, imperare su tutto il mondo e colla forza imporsi.

Colla caduta del potere temporale dei papi parecchie associazioni nacquero, altre si dissepellirono dalla cenere e dall' obblio; una di queste è appunto quella del S. Cuore. Per darle forza canonica Pio IX l' ha approvata con tutti i riti e forme dovute nel 1870. Essa in seguito diventò, come appunto è, la bandiera del partito ultramontano e dei ristauratori del potere temporale e dei nemici dell' unità d' Italia.

Tutti sanno che i deputati dell' assemblea di Versailles nel 1873 fecero un solenne pellegrinaggio mettendo la Francia sotto la protezione del Sacro Cuore e che pure nel 73 accolsero i Gesuiti scacciati dalla Prussia.

I Gesuiti sono nel mare magno della cattolicità i veri polipi; gli adepti alle associazioni, e specialmente a questa, i tentacoli che lavorano. Non fa duopo dimostrare, che il clero secolare è tutto assorbito dalla onnipotenza dei serafici figli di Lojola: chi è prete lo sa. Non farà dunque specie, che i preti si facciano attivi propagatori.

Scopo di questa associazione è di fare smarrire l' idea di Dio, attenuare l' importanza ed il potere di G. Cristo per convergere e concentrare la pietà e l' attenzione su Maria Vergine, onde scomparsa ogni traccia di vero principio religioso gli animi sieno meno scrupolosi al vero ed al giusto e sieno più maleabili *al buon esito delle cause difficili e disperate* che si propone il partito. Questo è nel primo e secondo capitolo del loro statuto. I vantaggi dei partecipanti sono compresi *in raccomandazioni di tutti i bisogni, di cui si darà contezza.*

L' Agente principale in Italia dà rapporto del movimento della associazione il 25 di ogni mese all' Agente generale in Francia, da cui vengono gli ordini sul da farsi nei diversi bisogni.

Sotto forma di consigli i soci sono in realtà obbligati a confessarsi e communicarsi 18 volte all' anno, cioè in quelle ricorrenze designate nello statuto, di portare indosso la medaglia, che ricevono all' entrata, di fare *offerte per le spese* generali dell' associazione. Fanno parte per lo più donne di ogni età, che sotto il pietoso aspetto di visitare i poveri, gl' infermi, i carcerati, e far nuovi soci s' introducono nelle case, allo scopo si rendano conto e facciano i loro rilievi di quanto passa e si dice in ogni dove pongano piede per riferirlo poi a chi di dovere; non in forma esplicita, ma nella confessione vengono con arte fina fatte cantare a modo, senza che si avvedano, mediante le domande suggestive, di cui ogni confessore fautore di associazioni possiede il secreto. Hanno trattenimenti spirituali, adunanze pubbliche e private, nelle quali mediante prediche adattate si accende in loro il fuoco della reazione.

È regola generale di tenere divisi i due sessi, per cui vi sono adunanze per gli uomini ed adunanze per le donne affatto speciali. Alla ricorrenza di ognuna delle 18 feste contemplate dallo statuto gli adepti vengono avvertiti otto giorni prima dal pulpito in pubblica chiesa. Alle persone più influenti e più facinorose è affidato l' incarico di recarsi al domicilio di quelle meno zelanti a partecipar loro la prossima festa o riunione, quindi d' invitarle ad essere presenti. Se ricevono rifiuto, sono sollecite a rammentare i doveri verso il S. Cuore, e gl' impegni incontrati [illegible] colla Congregazione. Le pers[illegible] spese[illegible] gnate a dito, screditate, riguar[illegible] press[illegible] la mondane, in potere del mali[illegible] [illegible]esco in conto alcuno del gran carico d' indulgenze, ch[e] derivano da tale pratica. Come di fatto non [v'] è associazione più di questa abbondante d' in-dulgenze.

In forza di un articolo dello statuto gli adep[ti] possono associare persone — *che loro stanno a cuore ancorchè nol sapessero*, per cui non farà meraviglia, se nei quadri di questa associazione figurassero i nomi di persone ben lontane dal desiderio di partecipare, solo perchè *stanno a cuore* ai soci. E per meglio colorire il fine ed avere così una scappatoja si raggiunge il sommo dell' umoristico e dell' ameno introducendo che: *i defunti eziandio*, ancorchè nol sapessero, *vengono ascritti a far parte di questa pia associazione!* per cui non si stupisca se puzzano di carogna un miglio lontano.

L' esborso di entrata è di dieci centesimi, il nome dell' aggregato viene scritto colla data sulla così detta *pagella*, dalla quale viene riportat[o] sul registro dell' Agente cogli altri, pel cui mezz[o] vanno in Francia centro dell' associazione.

Degli Agenti delle Associazioni religiose.

Per dimostrare, che per certi Monsignori [la] religione è un articolo di commercio qualunqu[e] speriamo basteranno quattro parole ribadite d[a] autentici ed irrefragabili documenti, che all' o[c]correnza potremo *mettere in tavola* ad edific[a]zione dei divoti alla s. bottega sul taglio d[el] redattore dell'*Eco del Litorale et ejusdem f*[illegible]

rinæ. Roma è il magazzino di tutti i dicasteri per le dispense di ogni caso di coscienza e di ogni associazione ascetica: si sa che per ottenerle bisogna pagare. Avviene spesso, che qualche Monsignore pel diporto di negoziare le grazie compera dalla Dateria pontificia il diritto di vendere le dispense a chi maggiormente offre. Una volta che hanno acquistato diritto pecuniale, chè il fine morale è sfruttato da altri, essi diventano agenti principali; quindi pensano al mezzo migliore per esitarle. Si supponga, che questo Monsignore acquirente sia in Roma; di là studia le piazze più buone e ad esse spedisce circolari e lettere a qualche prete svelto ed avveduto, al quale propone i suoi articoli disponibili pregandolo di aprire a quest' effetto una succursale e di accettare egli stesso l' agenzia, che lo interesserebbe negli utili in ragione degli affari e del genere, però non mai meno del quarto degl' introiti. Se il prete accetta, l' affare è fatto; se insiste, gli si concede il terzo; se il Monsignore della diocesi può disporre delle medesime dispense, allora bisogna fargli concorrenza e si scrive all' agente succursale, che *per concludere seco lui una corrispondenza ben volentieri invece del terzo gli si rilascia la metà dell' incasso all' Agenzia per ogni commissione in suo favore.*

Chi resisterebbe alla tentazione di fare due guadagni ad un tempo? La metà dell' incasso, e giovare alle anime facendole passare pel rotto della cuffia e mandarle in cielo!

Si aprano dunque associazioni, si tirino quattrini e si promettano indulgenze.

Ma la tristezza dei tempi, l' ingordigia di molti vescovi, che assorbirono le entrate del basso clero, le parrochie povere, l' entrate scarse, furono e sono incentivo a cedere al lusinghiero guadagno, che presentano le agenzie, che inoltre hanno annesso il prospetto di entrare in grazia degli altolocati, quindi di promozione.

Metà delle entrate sono a profitto del Monsignore acquirente di prima mano; l' altra metà resta all' iniziatore e propagatore succursale di città o di villa, a cui è sempre aggiunta la vendita di articoli sacri, come sarebbero quadri, immagini, medaglie, croci, acque, reliquie ecc. ecc., tutta roba, che pretendono benedetta dal papa, sui quali generi ha pure la metà del guadagno. Ecco perchè molti preti per far fronte alla miseria e molti altri per l' avidità di guadagno e procurarsi agi si fanno autori di superstizione e la caldeggiano in ragione dei guadagni fino a farsi partitanti. Il giornalismo clericale viene loro in ajuto coll' incoraggiamento e colla lode, mentre annunzia il genere da costoro disponibile, che sempre predica eccellente; apre le colonne ai costoro prodigi, li difende con velenosa bile se attaccati o smascherati nelle frodi che commettono o nei disordini, che succedono. Viene da se, che messi al sicuro a quel modo ed adescati dalla facile speculazione, nonchè dall' ambizione per l' influenza, che acquistano presso il popolino, si danno con ogni impegno a dilatare l' azienda. Altri mossi da invidia pel buon esito e florido stato di questo genere di commessi s' ingegnano di procurarsi i medesimi vantaggi; ed ecco in quale modo si sono generalizzate le pie associazioni e pratiche divote. Già in Italia parecchi hanno incominciato il commercio dell' acqua miracolosa di Louders, genere di ultima moda; vi sono delle succursali anche nel Friuli per lo spaccio all' ingrosso ed al dettaglio, il quale corrispose all' aspettativa, poichè si ebbero anche dei miracoli, per cui si può tirare la illazione, che adescati dal lucro lo praticheranno su larga scala, come avviene in Baviera, ove da qualche anno si pratica lo spaccio della paglia di Pio IX e della sua fotografia colle catene ai piedi in orrida prigione. Così si dica delle indulgenze e delle dispense dei casi speciali di coscienza e di matrimonj fra parenti. Gli agenti di speciali divozioni in alcuni paesi affidano la questua a qualche miserabile, che sarebbe imprigionato se girasse per conto proprio, ma perchè va in cerca per le case e botteghe importunando con cassette portanti sacre immagini, segno d' immunità, nessuno gli abbada. Le entrate poi si dividono col mandante.

Giacchè siamo su questo argomento, non sarà male, che facciamo osservare, che l' operajo invecchiato lavorando dopochè ha messo al servizio della società le sue forze e le sue facoltà producendo divenuto impotente al lavoro è proibito dal questuare sotto minaccia di arresto; mentre frati giovani, robusti, rubicondi e ben pasciuti tuttogiorno alla vista di tutti vanno alteri colle loro bisacce di casa in casa solo pel lusso di dire — abbiamo fatto voto di povertà —. In questo caso perchè invece di comperare un tetto non lo vendono? È possibile, che il mondo sia tanto gocciolone da credere, che vi sieno uomini, i quali abbiano fatto giuramento di vivere poveri? Se hanno questa buona disposizione perchè fuggono i pesi del lavoro e il gravame della famiglia? A costoro sarebbe bene far provare lo stento della classe laboriosa di città e di campagna, che senza far voto è dannata a soffrire. Gli operaj ed i contadini sono i veri penitenti e non chi mangia a suon di campanello e vive in beata contemplazione!

Alla Gazzetta « la Madonna delle Grazie »

Con aria lamentevole, voce flebile e tremola strimpella sul chitarrino della sua pietà e gemendo canta contro l' *Esaminatore* il solito ritornello *d' ingratitudine, di apostasia, di supina ignoranza, di cecità di mente, d' insensibilità di animo*, perchè esso con mano franca mostrò il male e la vergogna al mondo

> Alzando la sottana a certi Tizj
> In veste di pastor lupi rapaci.

I Farisei da Cristo furono chiamati « progenie di vipere » e la prudente Gazzettina seguendo le traccie loro quale vipera fra l' erba morde le calcagna del passante e poi si rintana; fortunatamente noi conosciamo il suo nascondiglio e ci proponiamo di sdentarla. Allieva di scuola, che ha per frontispicio:

> Calunniate, calunniate,
> Qualche cosa resterà

con candore da trivio ed unzione teologastra ci volle chiamare *lividi Giansenisti* domandando al giudizio dei balordi: *Ma quale scienza può mai aspettarsi da costoro e da tutti i predicatori e* **giornalisti** *del puro Vangelo? Essi del Vangelo non intendono neppure la lettera morta; nè capiscono meno che non di un libro profano. Non trovano nel Vangelo neppur la chiave dell' intelligenza, che fu data da Gesù alla sua Chiesa* ecc. ecc. (Gazzetta *Madonna delle Grazie* N. 27).

Sentite, graziosa ed amena Gazzettina, se siamo ignoranti del Vangelo, voi sapete che non è colpa nostra, bensì dei maestri, che non ce lo insegnarono nè colla parola nè colla loro condotta, ma ce lo proibirono quale libro nella sua integrità pericoloso. Se applichiamo male i pochi brandelli, che l' autorità ecclesiastica per grazia concede, non vi dimenticate, che siamo farina del vostro sacco e che li abbiamo imparati alla vostra scuola e perciò senza contrasto vi riconosciamo maestra. Laonde, o querimoniosa Gazzettina, non solo vi diamo il permesso, ma vi preghiamo e vi facciamo debito di coscienza di istruirci un po' dandoci lezioni d' Esegesi evangelica ogni settimana nelle vostre sacre colonne; così prenderete due colombe ad una fava, istruirete noi ed anche il vulgo, cui metterete al grado di apprezzare i vostri meriti, i nostri torti e la nostra *supina ignoranza.*

Ricordatevi, che istruire gl' ignoranti è sacro dovere; non mancate adunque, che noi aspettiamo le vostre lezioni quale oracolo a bocca aperta, nè avrete a lamentarvi di noi come di scolari insubordinati. Caso mai non adempirete al vostro dovere insegnandoci la parola del divino Maestro, converrà devenire al seguente dilemma: O che voi mancate scientemente al vostro dovere, ed allora dov' è la religione? O che voi ed i vostri redatori, mentre date dell' ignorante agli altri, siete ciucchi voi stessi. Allora non guaite, se ci prenderemo la briga d' insegnarvi quel poco che sappiamo, sottoponendoci al giudicio del pubblico, certi che sarà più imparziale dei paladini curiali. Speriamo, o serafica Gazzettina, che saremo in grado di insegnarvi a distinguere la Chiosa di Cristo da quella dei Gesuiti.

C.

UCCELLAGIONE DI MERLI.

Ci è pervenuto da Roma uno stampato col titolo — *Pregi e Prerogative dell' Insigne Diaconia Cardinalizia di Santa Maria in Domnica detta la Navicella.* — Meriterebbe di essere bene conosciuto questo genere di uccellagione e ci dispiace, che per la sua lunghezza non possiamo inserire l' intiero stampato. Questo documento, che colla data di Roma — 1862 — Stamperia e Libreria Perego-Salvioni si dispensa da fra Giuseppe Calitri Custode della Chiesa della Navicella, narra fra le altre corbellerie, che la stessa Chiesa va celebre per la cappella appellata di Ciriaca « al di cui Altare dopo averci detto Messa tanti Sacerdoti di quei secoli d' oro, l' istesso Principe degli Apostoli S. Pietro in abito Pontificale, sceso dal Cielo al tempo d' Alessandro II, l' anno 1062, avendo seco per Diacono, e Suddiacono i Santi Leviti Lorenzo e Stefano, solennemente vi celebrò, parte degli Angeli ministrando all' Altare, e parte cantando, con assistervi ancora le Gerarchie dell' Empireo, e per comitiva tutta la Corte del Cielo. Di che fatto spettatore, avanti il Mattutino, un divotissimo Monaco di S. Benedetto (essendo allora Monastero Benedettino) quale riferendo il tutto per ordine del medesimo S. Lorenzo all' accennato Alessandro II, che certificato di questa verità per mezzo anche di un gran miracolo, che fu d' un defonto risuscitato col tatto del Cingolo di questo Santo Arcidiacono, vi andò ancor egli la mattina seguente coi Cardinali, Clero, e tutto il Popolo di Roma a solennemente celebrarvi, lasciando ivi quell' Indulgenza tanto rinomata

per il Mondo a favore dei Fedeli defonti, siccome apparisce sopra la Porta della stessa Cappella, cioè: *Capella Cyriacae per totum Orbem celeberrima*, etc. »

Qui riportiamo alcune osservazioni mandateci insieme allo stampato.

Mio Dio! quante falsità! quanti spropositi! — Si ha il coraggio di chiamar secoli d'oro tempi in cui si possono impunemente spacciare e stabilire come verità simili menzogne? Non si potrebbe più veramente chiamarli secoli di ferro, secoli di barbarie, secoli d'ignoranza? — Questione di apprezzamento direbbe qui un nostro distinto Avvocato —.

E poi mi scusi anche S. Pietro: Con qual permesso viene dal Cielo in terra a fare i Pontificali? Mi sembra che la di lui giurisdizione in Roma avrebbe dovuto cessare colla di lui morte; — e poi mi si diceva una volta dal Professore-Catechista, che l'amministrazione dei Sacramenti inclusivamente all'esercizio dell'Ordine sacro, ed all'Eucaristia spetta agli uomini designati a ministri, e viventi naturalmente, o come dicono i Teologi *humano modo*. — Come mai adunque si è pensato S. Pietro di lasciar l'empireo e venire in terra a celebrar Messa? Avesse almeno portato seco le credenziali che lo autorizzavano a celebrare dopo la sua glorificazione! — E gli abiti Pontificali chi sa se li ha presi a prestito dal Laterano o dal Vaticano, ovvero portati nuovi fiammanti dal Paradiso? — Fortunati poi S. Lorenzo e S. Stefano che, a rompere la monotonia, vennero condotti a fare una scampagnata, il primo a rivedere il Monte Celio sua antica dimora, il secondo a vestirsi per la prima volta di dalmatica nel 1062 alla Navicella.

Sembra dal già detto, che metà degli angeli servissero alla Messa, e metà fossero occupati nella cantoria. E che concerto! Fa meraviglia veramente che un sol Frate abbia sentito quella musica che manovrata dalla metà degli angeli, il che equivale per lo meno a sei legioni di quei spiriti celesti, dovea sentirsi da tutta Roma, od almeno da tutti i Frati che si trovavano nel Monastero! Ed in aggiunta vi assistevano *le Gerarchie dell' Empireo*, e perchè non si falli col supporre che ne mancasse qualcuna, soggiunge: *e per comitiva tutta la Corte del Cielo*. Quindi in quella notte nella Chiesa della Navicella, detta anche di S. Maria in Domnica, giusta l'insegnamento di detta stampa, erano cogli Angeli i Troni, le Dominazioni, le Podestà, gli Arcangeli, i Serafini, le Virtù, insomma trovate voi quelli che mancano a completare i nove cori.

Vorrei poi conoscere se S. Pietro sia tornato in Paradiso vestito da Papa, o abbia lasciati gli abiti Pontificali al Monte Celio. Sembra che S. Lorenzo abbia per lo meno dimenticato il cingolo, col contatto del quale fu poscia risuscitato un morto. Non la finirei più se volessi adequatamente commentare tutte le bugie che tanto palesamente sono registrate; — nè posso più oltre progredire senza sentirmi altamente turbato nell'animo e scossa tutta la mia coscienza in punto di religione.

UN BUON SACERDOTE.

Sotto questo titolo l'*Isonzo* nel 27 maggio u. d. rivolgeva quattro parole ai pochi preti accattabrighe del Goriziano. Noi troviamo giuste e moderate le osservazioni dell'*Isonzo* e ci permettiamo la libertà di riprodurle.

Morì testè a Vicenza, scrive l'*Arena* di Verona, un sacerdote di nome don Giacomo Polati, il quale pare sia stato un uomo molto dabbene in vita, poichè, a quanto c'informa il *Veneto Cattolico*, intervennero al suo funerale il prefetto, il municipio, le società operaie, le scuole, gli asili infantili, la banda civica, i reduci del 48, ecc. insomma, si può ben dire, tutto quello che rappresenta il bello e il buono di una città.

Giunto il funerale al cimitero, un sacerdote amico del defunto, il prof. Salin, pronunziò alcune parole, dalle quali il *Veneto Cattolico* stacca precisamente le seguenti:

« Zelante pastore, non fu meno probo ed operoso cittadino. Coll'eletto sapere, frutto di severi studi e di lunga esperienza, accolse nella vasta sua mente le generose aspirazioni dei nuovi tempi, e studiò di santificarle col soffio della religione. Egli comprese che l'essere un fervoroso cristiano non impedisce di essere un buon cittadino, che senza venir meno ai doveri di cattolico, si può amare sinceramente la libertà, perchè è la cosa più sacra per l'uomo; amare l'Italia, perchè l'indipendenza delle nazioni è un diritto di natura; amare il progresso, perchè il progresso, è la legge più assoluta dell'umanità. Tutto nel Polati era stupenda armonia; la ragione e la fede, il pensiero e la azione, la chiesa e la patria.

Si converrà che queste parole sonno belle, gentili, piene di carità della patria e del prossimo, scevre affatto da ogni fiele contro chicchessia. Sono parole degne davvero d'un ministro di quella santa legge d'amore, che è il Vangelo.

Or bene, vogliono i lettori sapere quel che ne pensano invece i bravi preti redattori del *Veneto Cattolico*?

Eccoci qui a servirli.

Quei bravi preti dicono che è « doloroso, è deplorabile, è anzi inesplicabile come un prete cattolico, un prete che non ha ancora gettato interamente la sua veste, un prete che continua a celebrare la santa messa, abbia l'impudenza di pronunciare in una chiesa tali parole ».

Ah signori! *Inesplicabile* è la vera parola; inesplicabile... per voi, che, pieni il cuore non d'altro che di passione e di reazionario livore, non v'intendete più affatto a nessun sentimento cristiano, a nessun alto e nobile pensiero, a nessun precetto di amore e di conciliazione.

Per questo è che voi chiamate anche « inqualificabile » il linguaggio del sacerdote Salin, che chiudeva il suo discorso con questa nobilissima invocazione al defunto: « Rivolgi lo sguardo alla nostra patria, e ci impetra da Dio che, cessato il tumulto delle passioni e il cozzo terribile dei contrari partiti regni in essa la concordia dei voleri e splenda serena la pace ».

Se c'è qualche cosa d'inqualificabile è la durezza di cuore e di cervice di certi preti, i quali, mentre continuano a gettar pietre contro tutti, non sentono e non capiscono mai quanto essi stessi abbiano bisogno di ricoverarsi sotto le grandi ali del perdono d'Iddio.

Noi aggiungiamo una nostra osservazione. — Dicano quello, che vogliono i fogli clericali sulla persecuzione dei preti, essi non potranno mai distruggere i fatti. Ed i fatti dimostrano, che ove un prete rappresenta bene il suo ministero, il popolo lo stima, lo rispetta, lo venera, si arrende ai suoi consigli, lo provede ne' suoi bisogni ed in tutti i modi gli si mostra affettuoso in vita e dolente lo accompagna all'ultima dimora. Guardate quello, che in piccolo avviene fra di noi, nelle nostre ville. I preti che lavorano con amore nella vigna del Signore istruendo i figli del popolo, confortando gli afflitti ed accorrendo nelle sventure, sono benedetti da per tutto e da ogni classe di persone. Se vi sono screzi fra popolazione e prete, ciò avviene, ove il ministro della religione dimentico del Vangelo vuole agire da despota e pascere la sua superbia e la sua avarizia. Tutti gli uomini aborriscono il dileggio, la insolenza, la burbanza; tutti odiano la delazione, la menzogna, l'ipocrisia; tutti sfuggono l'inganno, la frode, il tradimento. Ora perchè mai a questa legge sentita da ogni cuore umano pretenderà di sottrarsi il prete per la sola ragione, che porta un abito differente? Ah lo scuota l'esempio del Polati o quello più vicino del Tomadini! impari ad amare, a rispettare, a tollerare, se vuole essere amato, rispettato e tollerato anch'egli.

Varietà.

Ci scrivono da Tolmezzo 8 giugno.

Fin da tre anni un certo.... nella frazione di T. comune di C. avea istituito una specie di ordine religioso sotto il titolo di *Figlie di Maria*. Difatti otto o dieci ragazze non facevano altro, che pregare, meditare continuamente e spesso si riunivano a cantare le glorie di Maria Vergine o ad ascoltare le prediche del loro istitutore. In questi ultimi giorni la priora, così chiamata dalle consorelle, con sorpresa di tutti... ho io a dirla?... Sentiamola... ha partorito una creatura morta. Le autorità locali, i parenti, i vicini per quanto abbiano fatto, non hanno potuto ancora ottenere dalla puerpera la confessione del complice di quel prodigio. Genitori tenete d'occhio le vostre tortore da cotesti sparvieri.

L' Esaminatore deplora questo fatto, che riesce non solo di afflizione alle famiglie, ma ben anco di detrimento alla morale, e di danno alla religione, che si vuole far servire di copertela ad iniqui progetti. Per l'autore sarà forse un merito ad ascendere, come a colui che cacciato da una casa liberale per simili attentati fu ben tosto promosso.

— In una chiesa nelle vicinanze di Udine la prima domenica di giugno un prete predicando ringraziò la popolazione accorsa in buon numero alle quotidiane funzioni di Maggio, raccomandò di tenersi saldi alle pratiche religiose verso Maria Vergine e di mostrarle il proprio affetto in questa raccolta di bozzoli con una offerta più generosa ed abbondante, che negli anni decorsi.

— Si tengono spesse conferenze dai clericali per regolare le elezioni a modo loro. Gli elettori non si lascino illudere e non accettino uomini imposti da qualsiasi partito. Ogni Comune ha persone, che godono fama d'intelligenza e di onestà; s'appigli a quelle, sebbene non sieno ascritte alle confraternite religiose

— I fogli descrivono i guasti della grandine nell'Alta Italia. Gli eccessivi calori sopravvenuti improvvisamente annunziavano violenti perturbazioni d'aria. Duole a chi tocca; ma è cosa naturale.

— Nel prossimo numero daremo gli articoli promessi e pervenutici ai quali aggiungeremo una illustrissima e reverendissima circolare contro il nostro Giornale.

BIBLIOGRAFIA.

I fogli annunziano, che il nob. Zorzi Sostituto Procuratore del Re abbia compilato un Indice generale alfabetico per materia e data di tutte le Leggi, regi Decreti e Circolari del Regno e raccomandano l'opera riconosciuta da uomini competenti utilissima a tutte le persone di affari sì pubblici che privati e tanto più meritevole di encomio, perchè prima fra noi di tale natura.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.